



me in questa contemporaneità la morte è esibita, interpretata e agita dai media. La fiction della morte viene di pari passo alla fiction dei sentimenti e del pensiero: qualsiasi schermo è il filtro magico che ci permette di interpretare i nostri sentimenti, la nostra vita e la nostra scomparsa come se non ci appartenessero. Il tabù della morte si alza come un muro invalicabile quando ci lasciano a morire soli, lontano dalla vista dei viventi. Quando la morte viene spersonalizzata, esiliata e rimossa. E viene recisa con violenza dal flusso della vita. Non c'è l'una senza l'altra. E quindi non ci appartiene più neanche il corpo, costretto in una astratta e annessica idealità, né la vecchiaia, inammissibile, oscena, vergognosa.

È la vita, con il suo scorrere naturale, a essere sconveniente.

«La morte è qui per amare la vita», scrive Concita De Gregorio in *Così è la vita. Imparare a dirsi addio*, catalogo di esperienze, amicizie, incontri e letture sul tema del morire. E quindi del vivere. Un'«inchiesta» calda e appassionata, non a caso scritta in prima persona, su tutto quello che per fortuna si muove da anni, almeno un decennio, per rimuovere il tabù della morte. A partire dai numerosi libri che parlano ai piccoli del morire, per passare ai film, alla letteratura, ai ritratti di persone (dalla figura della psicoanalista e pedagogista Dolto, alla storia di Alberto, che si occupa di accompagnare le persone alla fine), all'impegno di gruppi di

## Il libro Le domande dei bambini... Da oggi in libreria



**Così è la vita  
Imparare a dirsi addio**  
Concita De Gregorio  
pagine 124  
euro 14,50  
Einaudi - Stile Libero

■ Ci sono Françoise Dolto e Chavela Vargas, Ivo Pitanguy e Pierre Dukan, Chiara Valerio e Michela Murgia, e poi ci sono Carlo, Alberto, Angelo, Carmen, Bernardo, don Marcello, Elvira, Corrado, Guglielmo... In tanti a raccontare la morte, quindi la vita. Un'inchiesta in prima persona su temi che molti non vorrebbero neanche sfiorare, ma che a condividerli, parlandone insieme, fa bene: invecchiare e morire.

## L'iniziativa «Pamoba» e l'educazione Come parlarne ai più piccoli



■ In «Così è la vita», Concita De Gregorio cita uno struggente libro per bambini pubblicato nel 2007 da e/o, «L'anatra la morte e il tulipano», nel quale lo scrittore e artista Wolf Erlbruch ha trovato le parole per parlare della morte ai bambini. Nella vita reale, esiste un gruppo di lavoro e di studio ricolto ai genitori, agli educatori e ai bambini, che si chiama Pamoba (ossia Parliamo della morte ai bambini). Istituito da Giorgio Di Mola, vicedirettore scientifico della Fondazione Floriani e da Marcello Tamburini, direttore della Divisione Psicologia dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano, per rendere dicibile, forse cruda, ma non crudele la morte. Sul sito ([www.qlmed.org/edu](http://www.qlmed.org/edu)) è possibile partecipare alla discussione.

persone e di singoli. A cucire questo denso e appassionato quilt, le esperienze personali dell'autrice, i suoi incontri con la morte. «Le cose migliori che mi sono successe negli ultimi tre anni sono state a un funerale. Incontri, viaggi, emozioni, sorprese, scoperte e allegrie, riso nel pianto e luce nel lutto. Ho ritrovato amici e amori, ho sentito cantare bambini muti e ragazzi sordi suonare il violoncello, ho scoperto semi di albero preziosi come l'oro. Ho visto gente fidanzarsi e bambini parlare come filosofi... E va a finire che a forza di parlare di morte, è la vita ad acquistare valore. In fondo, il libro di Concita De Gregorio è un inno alla vita, e un invito a mettere in pratica le cose per cui vale la pena vivere. E non si può fare a meno di pensare a quello che ha detto sapendo di avere ormai finito il suo tempo in questo mondo, James Hillman «Quando la morte è così vicina, la vita cresce, si esalta»

### LE RISPOSTE DEI GRANDI

Concita De Gregorio entra nel tema dalla porta principale, i bambini. Perché i bambini non danno nulla per scontato e sono esigenti in merito di chiarezza e verità. Non sottovalutiamoli, chiunque abbia avuto a che fare con loro sa che sono capaci di formulare domande che sconvolgerebbero filosofi naviganti e professori di teologia. («Ma Dio esiste di proposito?», ha chiesto tempo fa il piccolo Alessio, 5 anni, alla mamma, un'amica di chi scrive). I bambini che esiste la morte lo sanno benissimo. A dispetto dei molti tentativi dei «grandi» per edulcorarla, ci sono infinite situazioni reali della quotidianità nelle quali i bambini si trovano a doverci fare i conti: possono incontrarla nel pesciolino rosso che una mattina lo trovi galleggiare a pancia in su nell'acquario o nella scomparsa di una persona cara. E a parlare con loro della morte ci sono le fiabe, i cartoni, i videogiochi e i libri scritti per loro. In *Così è la vita* se ne conoscono tanti di bambini, ce n'è persino un'orchestra intera, e un coro, quello delle mani bianche, bambini sordomuti che hanno cantato e suonato in un teatro di Roma riempiendo di musica il vuoto lasciato da un caro amico.

«A vacanza conclusa dal treno vedere / chi ancora sulla spiaggia gioca si bagna / la loro vacanza non è ancora finita: / sarà così sarà così lasciare la vita?», ha scritto Vivian Lamarque. In *Così è la vita* la risposta alla domanda che la poetessa si sussurra, è affidata a un ragazzo di nove anni, Angelo. È il racconto che chiude il libro. Leggetelo. ●

